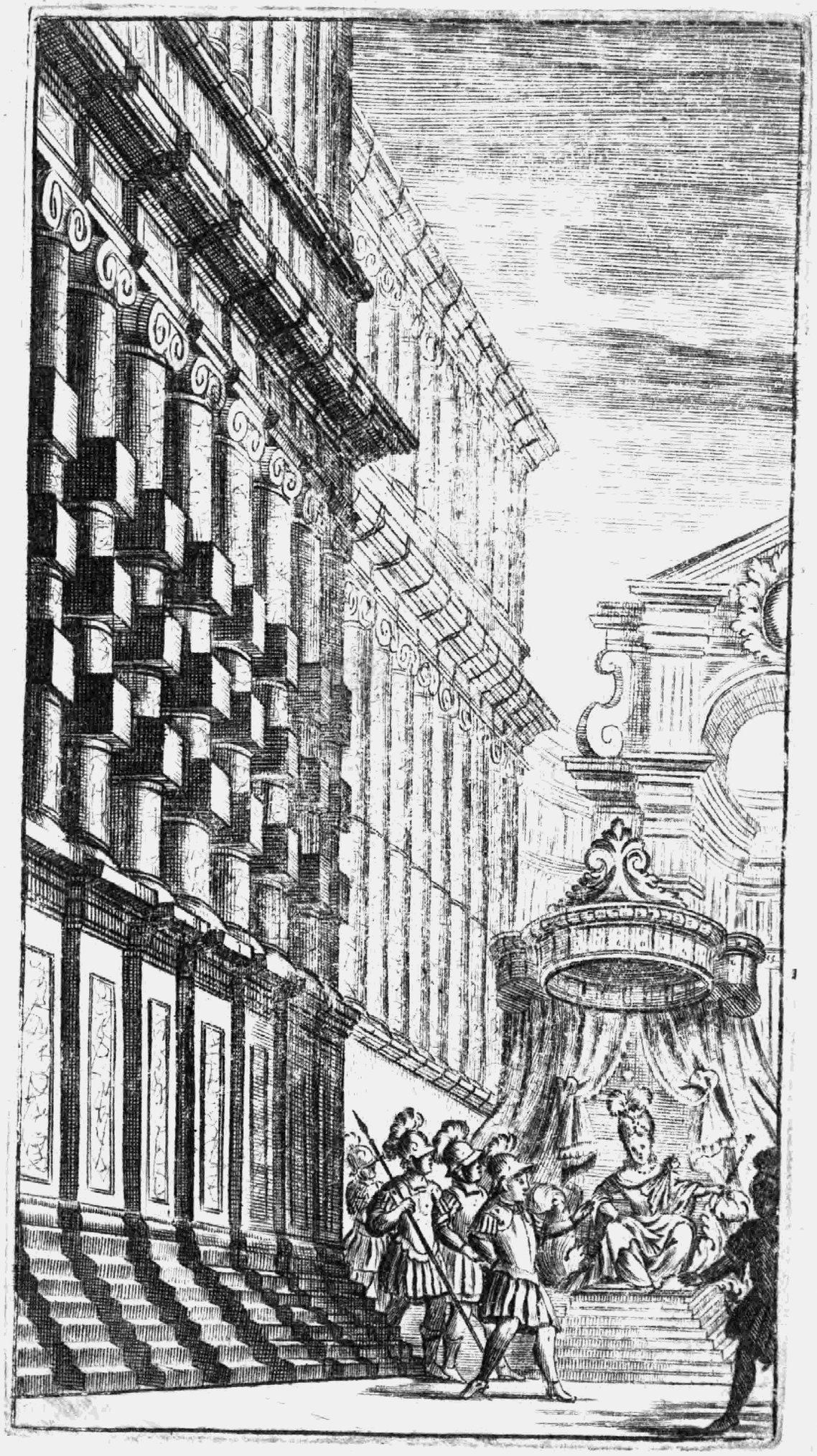
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1432
BRAIDENSE
MILANO

5215



I REGIJ
EQVIVOCI

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro di Sant'Angelo.

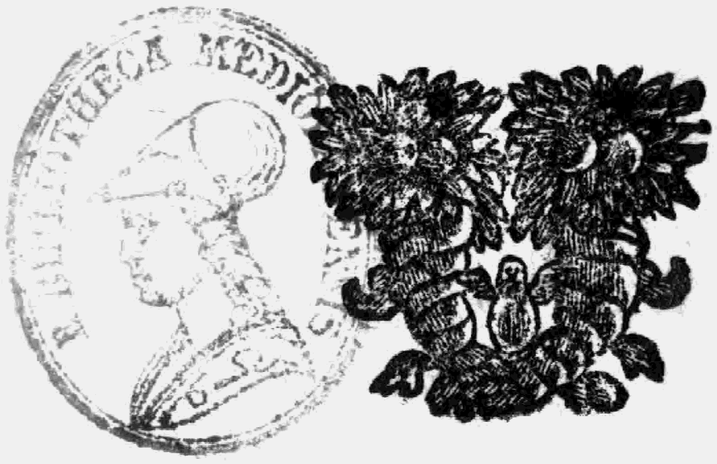
L'ANNO 1697.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

ALBERTO GOZI.

Nobile Veneto.



IN VENEZIA, M. DC. XCVII.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SVP. E PRIVILEGIO.

ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentiſs. Sig.

CHi non hà fiſſamente tutte raccolte nelle puppille le cieche denſe fuligini de i Cimerij, e chi non erra con Nittimene per l'ombre oſcurriſsime della Notte, ben chiaramente rauuiſa il merito lucidiſsimo di V.E. Studia tutt'ora la Fama, e ſi affatica ſu i con-

fini

fini, anche più lontani del Romano, ed' oltre le mete d' Ercole, publicarlo alle notizie de gl'huomini, & alle memorie de' Secoli; mà rauca la sua tromba, che pur è tromba de gli Eroi; lascia il grande glorioso vffizio à gli Stupori, ed' alle merauiglie dell' Età nostra: Dell' Età nostra, nella quale se sorgessero gli Omeri si potrebbe in parte racontare, le gesta, e tesser gli Encomij d' vn nouo Achille. Il Sole vna volta si arrestò per render più lungo il giorno; bisognarebbe, che per hauer Tempo, e luogo da ridire le doti venerabili dell' E.V. si prolungasse l' Eternità, e si moltiplicasse il Mondo, angusto a capirle. Tutti non hanno la virtù d' effiggiare gli Allessandri. Quindi prese il motiuo la mia Clio presentarle nel Drama presente vn tributo humilissimo di mia diuotione; Ella nella moltitudine degli equiuoci, che in esso compose, non equiuocò, in scelgere, come per sua Deità tutelare, la protettione del di lei merito; poichè, già è noto, che senno, e virtù, nell' E. V. sono ogetti vnichi della Lode, e sogetti più degni d' Historia.

Il gran Macedone, che donaua le Città per poch' acqua, arrossisce frà questi inchiostrij, e cede vinto sul Campo di questa pagina dall' animo magnanimo Di V. E. di cui ogni, anche picciola atione, è degna de gl' Encomij d' vn Alessandro; poiche raccoglie in' essa la generosità tutta d' vn Aleßandro.

Supplico per tanto, colla voce del più diuoto ossequio, l' E.V. aggradire l' offerta: e l' Inuidia, che sotto il pondo del di lei nome non

non hà più luogo da risorgere, si morda gli angui della fronte, & inuidij la gloria del componimento, e la Fortuna dell'Autore, che al fine in questo giorno sotto gli occhi dell'attento Vniuerso, si sottoscriue

Di V.E. Illustriss.

Vmilis. Deuotiss. Oblig. Seruit.
Matteo Noris.

ARGOMENTO, e Personaggi.

ALVANDRO Rè de' Assiri lasciò tutore di Eumene suo Figliolo il Fratello Aribace; con legge precisa, che fino all'età di anni 22. non succedesse Eumene al gouerno. Aribace s'inamorò del Dominio, & perche doppo di lui passasse lo Scettro alla mano di Rosane sua Figlia, caluniò Eumene di tentato omicidio alla sua vita, & gli sortì farlo chiudere in vna Carcere, doue finisse la vita aggrauato il delitto col diseminare a popoli, che prima d'esser Rè vsasse le attioni di Tiranno.

ROSANE s'innamorò d'Eumene prima del suo arresto, e perchè arrossiua publicarli questo foco illecito, si contentaua solamente di farglilo consapeuole, mandando suoi fogli al medesimo nella Carcere per vn suo Paggio confidente per nome di vna sua Damigella; della quale il Paggio descrisse le qualità ad'Eumene con tanta lode, che ne rimase il Prencipe inuaghito, poscia morto il Padre di Rosane, questa obligata dalla volontà del Genitore a prender nello spazio di vn' Anno, Marito, e compagno al gouerno, obliò l'amore per Eumene, & s'inuaghì di

ARGIMONDO; Prencipe di Ponto, il quale pugnando à prò del Rè di Bitinia nella guerra contro i Galli, distrutto quel Regno,

& vccisо il Rè, veduta fuggire con vn ſuo valetto dalla Reggia Ernelinda Figliola dell' vcciſo Regnante, s'inuaghì d'eſſa, & la ſeguì incognito nella Reggia di Aſſiria, doue ſcopertoſele amante, incontrò coriſpondenza, viuendo ſeco incognito col nome di Arpago, e di Caualier priuato, ſin che il proprio Padre cadente terminaua la vita per condur poi Ernelinda ſua Spoſa, e Regina, a quella Corte.

ERNELINDA ſolecitaua coll' amante le Nozze di Roſane, per chiederle in quel giorno ſteſſo per Marito Argimondo; coſtretta dalla premura delle coſe à viuer incognita, come Damigella, & con queſta fintione goder nel Talamo lo Spoſo deſiderato, impaziente egli de ſuoi abbracciamenti.

EVMENE hauuto l'impulſo da vna cauſa ignota doppo ſortitoli fuggir dalla Carcere, ricoueratoſi ne' Boſchi, ſi porta per vccider Roſane nella Reggia; & per veder la Damigella di cui rimaſe inuaghito per lo tenore de i fogli ſcritti da Roſane, e delle bellezze dal Paggio deſcriteli.

L'AVTORE A CHI LEGGE.

PEr fabricare ſogetti Dramatici, e per veſtirli di parole, chi camina con la Lanterna di Diogene ſu le Poeſie de Latini, e ſu le Scene de Spagnoli, e de Franceſi, non fà del proprio; e ſolamente chi fà del proprio merita la giuſta lode; Doppo il numero grande dè miei Drami, ſpolpati d'inuentione, e nudi d'elecutione, anche in queſt' Anno, per comando profondamente riuerito dal mio antico oſſequio di gran Caualiere; eccomi nel Teatro anguſto in S. Angelo con vn' faſcio di REGII EQVIVOCI, *di parole, e di fatti. Inuentione la più difficile da ritrouarſi, e la più delicata da maneggiarſi, perche vada con veriſimili; e naturalezza. Hò ſtudiata coſa opportuna al luogo. Però anche nella ſua piciolez-*

za ritroverai la inuentione noua, e non poca, non presa da Poemi, nè da Romanzi, nè dalle Comedie recitate dagl'Histrioni. Propria per due capi primo, perche è mia: Secondo, perche con la proprietà, dè fatti, è condotta per vie tortuose curiosamente ad' vn fine incespinato. Gridano gli Scrittori antichi di quest'arte, inuentione, inuentione. Io non faccio Selue, nè Campagne; E per farmi credere spiritoso, e sensato, non cerco viuezze dai morti; nè sentimenti da i Cadaueri. Il comico poi è sempre stato il mio prediletto; perche questo dà il risalto alla Scena quando è di forza, & è l'anima del Fato, che si arteggia. Egli è difficilissimo da vsarsi, e da vsarsi con giudizio secondo il sogetto del Drama, che si prende, affettuoso, Eroico, ò d'altro genere. Perciò è vsato da pochi; ò non è vsato da nessuno. Stà Sano.

PERSONAGI.

ROSANE Regina d'Assiria, amante di Argimondo.

EVMENE Figlio di Euandro, che fù Zio di Rosane.

ARGIMONDO Prencipe di Ponto, creduto Caualier Priuato, amante di ERNELINDA, col nome di ARPAGO.

ERNELINDA Prencipessa di Bittinia, col nome di ERGILLA, creduta Damigella di Rosane.

NEALCE Consigliero regio.

SILANO Pastore.

LINDO Seruo di Rosane.

SCENE.

SALA con Trono.
BOSCO con Capana.
ANTICAMERA.
DELIZIOSA con Palazzo, e Giardino.
SALA con Trono Reale.
VIALE con Palazzo.
STATVARIA.
GROTTA con Cauerne.
SALA corrispondente à Camere.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala regia.

ROSANE in Trono NEALCE,

PRenci del freddo, e dell'adduſtro polo;
Al cui regio diadema
Tributan ligie le Prouincie; i Regni,
Di te del Trono Aſſiro
Donna eccelſa real chiedon le nozze.
Primo è Oronte; l'erede
Dell'Anglicana Sede.
Gran ſucceſſor de'Sciti
Elvio è ſecondo: terzo è Gordia: quarto
L'inuitto Gade: a queſti
Il Sicambro vbbidiſce: Egitto a l'altro
D'anguifera lucente
Ingemmata ghirlanda il crine hà cinto.

Altamanſor de Luſitani è il quinto.
Omai ſcelgi lo ſpoſo: e d'Aribace
Tuo Genitor defonto
Eſequiſci la legge.
Perdi, ſe l'Alba, al nouo di conſorte,
Di nuziali roſe
Non mira ſparſo l'or de le tue chiome,
Di Reina il comando, e perdi 'l nome.
Ro. A i Prenci ſupplicanti,
Che ad'onorar votiui
I miei chieſti Imenei venner da lunge,
Grand'obligo riſerbo.
Con ordine dal primo
Inſino al quinto paſſa, e lentamente,
Stupida noſtra lode: amiam d'ogn uno
Le qualità reali;
Sì che dubbie, confuſe al pari merto
Ondeggiano le vampe
De le ſplendide faci maritali.
Nealce, ch'eſponeſti
Co'i ſenſi lor de i ſuddití le iſtanze,
Vatene: la nou'Alba
Mi vedrà ſpoſa: al pianto de'vaſſalli
Suceda d'improuiſo
Eſpreſſo qui da noſtre labbra il riſo.
Ne. Veggano i Popoli
Lo Spoſo, il Rè.
Queſti del ſoglio
Sani 'l cordoglio:
E ſia del Regno
Degno
E di te.

SCENA II.

ROSANE ſola

CAro, adorato Arpago.
Tu ſol, tu ſolo degno
Sei d'abbracciarmi ſpoſa: io te ſol voglio
Re degli affetti miei, Signor del ſoglio.
Mà: Roſane di faſce, e di Fortune
Pouero è 'l tuo Cupido: ed'appo tanti
Prenci, degni per ſangue,
Per ſcettri, e per teſori
Se 'l miro attenta; oſſeruo
Ch'egli appo te, nè pure
Soſtener puote il titolo di ſeruo.
Ignara: che fauello? eſſer pnò vile
Chi è del mio cor Monarca? o Dio: quel crine
De l'or più biondo, gl'occhi riſplendenti
Anche tolgono il prezzo
Agl'aſtri più lucenti: e lo fan degno
Grazia, e virtù del Talamo, e del Regno.
Mà: ſe riamato amante
Ama l'ancella Ergilla
Colui, che dal bel ciglio auuenta ardori;
A i miei penoſi, e ancora
Non paleſati amori,
Qual amor, qual pietà ſperar poſs'io?
Che riſolui cor mio?
Qui mi parla il Dio de'cori.
Qui 'l decoro de l'Imper.
L'vn vorebbe il vago amante:
L'altro vn Prencipe regnante:
Così ſtà in dubio;
E che riſoluere
Non sà il penſier.

SCENA III.

LINDO correndo va à ROSANE

Ro. SIgnora.
Fido seruo.
Li. Cose più non vdite io ti rapporto.
Ro. Comincia, e di: l'innamorato Arpago,
Ergilla, che l'adora; (al Mondo soli
Tormenti del cor mio)
Che ragion frà lor?
Li. Più non v'è Arpago.
Non v'è più Ergilla. Ro. Che?
(Ah!) fuggir da la Reggia?
Li. Per noua metamorfosi, cangiato
Si è Arpago in Argimondo,
Ergillà in Ernelinda.
Ro. Narrami. (Ciel: che auenne?)
Li. Io, che di lor ogn'atto, ogni parola
In ordine al tuo cenno
Innosseruato osseruo;
Là, nel real Giardino,
Dietro vn cipresso ascoso,
Intesi, che ad'Ergilla,
Sospirando in mirar suo volto vago,
Così dicea l'innamorato Arpago.
Ro. Ascolto attenta. (o amor.)
Li. Bella Ernelinda:
Seren di questi rai; non lascio adietro.
Ne meno vn punto. Ro. Via.
Li. Gioia de l'alma mia, tesoro, e spene:
Doleissimo mio bene.
Ro. Diceua.
Li. Si: pur di quel seno a i gigli,
Di quel labbro a le rose

Io darò amplessi e baci.
Ro. Mà; che rispose Ergilla?
Li. Piano; lascia
Ciò, che diceua Arpago,
Prima, ch'io ti racconti.
Ro. Si: di: via.
Li. Pur vicino; egli diceua;
E il di bramato, in cui
Rosane sarà moglie,
Io di te sarò sposo.
Ro. Intesi: ed'ella?
Li. Aspetta vn poco: estinto
Il mio Padre Regnante;
(Seguì Arpago, l'amante;)
A la Pontica Reggia
Ti condurrò Reina: e de'vassalli,
Qual fù Venere in Cipro; come pronta
Hò la memoria.
Ro. Sì.
Li. Sarai da i voti
E da gli applausi accolta.
Ora ciò, che rispose Ergilla ascolta.
Ro. (Confusa io son di sasso.)
Li. Bellissimo Argimondo.
Ro. Al Prence Arpago
Così Ergilla rispose.
Li. Ergilla; e disse:
Puppilla di quest'occhi,
Respiro di mie labbra; io co'i miei voti
De la real Rosane affretto il nodo.
A l'or, o quali, o quanti
Baci vò darti: quanti
Teneri abbracciamenti: il di cadente,
Che il mio gioir prolunga,
Vn secolo mi sembra.
Ro. Cara. *ridendo*
Li. Nel fin stà il meglio.

Ro. Di presto. *Li.* E se ben l'armi
De la Gallia nemica
M'in volò la Bittinia ei Genitori,
Quando contenta io sola
Possegga quel bel volto,
Sorte col tuo rigor nulla m'hai tolto.
Ro. Al tuo parlar estatica rimango.
Mà;perche in altre spoglie
Si cela Arpago?e, perche Ergilla?
Li. Dirti
Non sò di più;che giunto
Del Giardino il custode
Ruppe i discorsi;e altroue
Andò l'vn,andò l'altra: impaziente
Araguagliarti io corsi immantinente
Ro. (Anima mia gioisci:
Che s'è Prence Argimondo
Può merittarmi sposa)
Tutte Lindo,e distinte
A riferir,e le parole,e i sensi,
Oprasti merauiglie.
Troua Argimondo: dilli
Che venga a le mie stanze: e tu condegno
Premio al seruir aspetta.
Li. Rapidissimo vò come saetta.

SCENA IV.

ROSANE.

OErgilla;se tn credi
Stringer l'Idolo mio quanto delir i
Ben farò si,ch'Ergilla,
O Ernelinda,(qual siasi)l'arrida, e affermi
Con impegno le nozze.
Affrettarle conuien;poiche vn momento
Può rapir a quest'anima il contento.

Mio

Mio core amante
Più non tardar.
Il tuo ben da vn punto pende.
E in vn punto sue vicende
Fortuna labile suol cangiar.

SCENA V.

Bosco, e Capanna

SILANO Pastore esce dalla Capanna trattenendo EVMENE.

Si. NO: Eumene ferma.
Eu. Lasciami.
Sil. Nò: incontro
Al ferro de la Parca
Figlio tu corri.
Eu. Lascia: più non deue
Nato Eumenea gli scettri
Viuer frà solchi, e marre.
Sil. Mà: doue vai? *Eu.* D'Asiri
A la rapita Reggia.
Si. Ascolta: sai,
Che superba Rosane
Preme d'Assria il Trono.
Eu. E, che Aribace
Mio Zio spietato,al di cui zelo infanto
Lasciommi 'l Genitore,
Per vsurparmi 'l Regno; e perche vn giorno
Rosane il regga,a quel Tiranno figlia,
Di tentato omicidio a la sua vita
Reo (v'eri tu)mi fece.
Sil. Giò, che fin or tacesti, or mi palesi.
Eu. In Carcere profondo
M'imprigionò il crudel:trouo lo scampo

Col

Col fauor degli Dei: fuggo trà Boſchi;
Doue nudo, e ramingo,
Tu pietoſo m'accogli: a te mi ſcopro
Sol per germe di Re: cauto mi giuri
Amor, ſilenzio, e fede:
E Paſtor a te figlio
L'vom de la Selua, e il paſſaggier mi crede
Si. (Silano: tu, che aſcolti?)
Eu. Or, che a ſtringer lo ſcettro
Vigor hà queſta mano,
L'alto Paterno ſoglio
Cinto'l crin di corona io premer voglio
Si. Ahi: che Roſane aſſiſa.....
Eu. Vccideró Roſane.
Empio fù meco il Padre; empio, e ſpietato
Io ſarò con la figlia.
Si. (Vna cruda empietà de l'altra è figlia)
Eu. Con arte, e con ingegno
Penetrerò la Reggia: e la donzella
Che di Roſane ancella
(O cari fogli, o note)
Per me d'amor ſoſpira, io per lei piango,
Vedrò ne i regij tetti.
Si. Ardi d'amor?
Eu. Ne la prigion oſcura
Reſtai frà l'ombre inuolto
Prigionier di duo rai, ſchiauo d'vn volto.
Si. Colei, come ti vide?
Eu. Io dir nol sò.
Si. Tu quella,
Narra; come vedeſti?
Eu. Odi quai ſtrani hà per ferir vn core
Modi ingegnoſi amore.
Vn Paggio di Roſane
Per man de la mia bella
Scritti fogli amoroſi,
Che, per conforto di mie pene hò meco,

Ne i chiuſi orror ſouente mi porgea:
E ch'ella in volto, e in ſeno
Portaua l'Alba, e il Sol ei mi dicea.
Si. Dunque vna man, che ſcriſſe,
E vn labbro, che parlò furon miniſtri
Del foco, onde ti ſtruggi?
Eu. La man portò la face: ed vna voce
Dilatò 'l foco, e'l conuertì in incendio
Parto; che non inteſa
Neceſſità, non penetrato impulſo;
E cocente, oltre l'vſo, ardor, che bolle,
(D'alto incognito Nume
Certo è voler.) i ſento,
Che dan ſtimolo al piede, e a l'ardimento
Si. Eumene: perſuade
Il Ciel, ch'odia i Tiranni
A l'vltrice empietà: la cauſa è giuſta
De le tue moſſe, io verrò teco: il zelo,
L'amor mio, la mia fede,
Non vuol, che t'abbandoni: a la Cappanna,
Perche Tirſi la cura
Prenda del gregge fin, ch'io rieda; parto
Frettoloſo: qui attendimi.
Eu. T'aſpetto.

SCENA VI.

EVMENE.

VAda Silano al paſtorale albergo.
Induggi io più non ſoffro.
Perche Roſane al ſuolo
Spiri l'Alma ſuperba io baſto ſolo.
Sol per compagna
Vò a l'alta Impreſa
L'ira del Ciel.

Ella,

Ella, che a gl'empi
Vibra il gastigo
Guiderà il piè.
E a farmi Re
Preferà folgore
Il più crudel.

SCENA VII.

Anticamera della Regina.

ARPAGO. LINDO.

Si. FErmati qui.
Ar. Tu a la Reina.... *Li.* Io riedo.
Ar. Dille, che i regi cenni
Qui attendo impaziente.
Li. Così rapido mai non fù torrente.
Ar. Sento, che sul mio labbro
Vola vn sospiro languido
De l'adorato ben.
Fermo è sul labbro, e il....
Poscia lo bacia; e fugge
Di giubilo ripien.
vede venir Ergilla và da lei.

SCENA VIII.

ARPAGO. ERGILLA.

Er. ANima del cor mio.
Mio Ciel terreno.
Ritorno a voi bègl'occhi;
Faci di vago ardor.
Fa melica di luce

A'voi

A voi mi riconduce
Il pargoletto amor.
Qui sopraviua con Lindo, Rosane, e stanno in disparte ad osseruare.
Ar. O dolcissima labbra: o cari accenti.
Poco hà di vita il giorno: e a quel che nouo
Fosforo accenderà; la corta Notte
Tosto lascierà il Cielo,
Che del tuo volto è immago luminosa.
Er. E a l'or a la Reina,
Che diuerrà Consorte,
Supplice chiederò d'esserti Sposa.
Ar. Quel Destin, che ci chiude in altre spoglie
Cara soffriamo intanto.
Verrà quel dì, verrà quel dì beato,
In cui lasciate queste
Lane indecenti al Prencipe di Ponto,
Tu meco a quella Reggia,
Spirato appena il Genitor cadente,
Da questa, oue mi celo
Sol per arder Fenice a'tuoi bei rai,
Mia Reina verrai,
Er. Verrò; che se già'l brando,
Contro'l Marte de' Galli
Qual mi narrasti, a prò del mio gran Padre
Venturier di Bellona
Vibrasti ne la guerra; e poiche al suolo
(Memoria dolorosa)
Cadde col Re l'Imper
Ar. Doue i suoi strali
Tuo ciglio a me vibrò.
Er. Se fuggitiua
Sin qui, doue a Rosane;
Nè sò per qual Destin, tacio qual sono,
Mè da le stragi incognita seguisti;
Ben vuole amor, ch'io segua
Te, dispetto a Fortuna empia, e proterua,

Qual

Qual più mi vuoi Sposa, Reina, ò Serua.
Ar. Cor mio, fin da quel punto,
Che vidi tua beltà,
E il cor piagato fù
A te con fedeltà
Giurai la seruitù.
Er. Cara fede.
Ar. Dolce amor.
Tuo Consorte
Sino a morte
Io farò.
Er. Io tua Sposa.
Ar. Ed in pegno ecco ti dò
Questa . . .
Mentre vogliono darsi la mano Lindo mandato da Rosane si mette nel mezo di tutti due.
Li. Arpago a te viene la Reina.
Ro. Amato Arpago: Ergilla
Mia fida, e mia diletta.
Li. Io parto. *Ro.* Sì.
La prende per mano, e la gle'la bacia dicendo.
Er. Bacio la regia mano; a cui si appressa
De gl'Imenei maturi
Il nodo sospirato.
Ar. A i regi cenni
Vmile vengo. *Ro.* Al fine
Conuien, che al fatal giogo
Pieghi l'alma sogetta.
Ar. Stabilirai sul capo
Il non fermo diadema.
Er. Esulteranno i popoli, ed'Ergilla.
Ro. Voi dunque a la catena
Mi consigliate ancor?
Ar. L'alto periglio
Di perderti Reina
Sominiſtra il consiglio.
Er. I Prenci eredi abbia da te l'Impero.

Ar.

Ar. Nè comando gli dia
Er. Nè dia la legge a noi } Sangue straniero.
Ro. Mà; de i Prenci in isposo
Io chi prender dourò?
Ar. Chiunque scelto
Sarà da te, dal Regno, e da le genti
Si acclamerà Regnante.
Ro. E da Ergilla; e da Arpago.
Ar. Al Sacro altare, io primo
Porterò i voti.
Er. Io bacierò le tede.
Ro. Il tuo zelo mi è grato: e la tua fede
Ne i regi Gabinetti
Tu Arpago vanne: trouerai de'Prenci
Dipinte in cerchio d'oro
Le reali sembianze.
Reçale quì. *Ar.* Vbbidisco.

SCENA IX.

ROSANE, ERGILLA.

ERgilia: tu, che mostri
Quando giudichi saggia, e quando scegli
Gusto, che il buono ellegge;
Quì vò, ch'ora de i molti
M'additi'l regio Sposo.
Er. Ch'io Reina. . . .
Ro. Sì: quel che più a te piace
Sarà de l'alma mia catena, e face.
Contenta sei?
Er. Contenta.
Mà, o mia Signora, solo
D'acquila chi hà le luci
Discerne il Sol che abbruggia.
Ro. Sò, e'hai sguardo, che non erra.

Ben

Ben conoſci, e ben dir ſai
Chi del Sole porta i rai,
Chi più vago a i cor fà guerra.

SCENA X.

Torna co i Ritratti. ARPAGO.

Re. DE i Prencipi i ritratti eccо ò Reina.
Prendili Ergilla: vedi: e tutti oſſerua.
De i Prencipi i ſembianti,
Che ſtanno quì de le tue luci inanti.
Arpago li dà ad Ergilla.
(Frà quell'ombre dipinte Arpago è il Sole.
Er. Queſti è il Prence de Sciti.
Ar. Sotto i ghiacci de l'Orſe *ad Ergilla.*
Indurò l'alma a le battaglie.
Er. Ei puote. *à Roſane.*
Nouo di vinti Regni
Farti Scabello al piè.
Ro. Piace a te?
Er. Piace.
Ro. (Non già piace a me.)
Er. Oronte d'Anglia è queſti. *ad Arp.*
Dolce in volto, e ſoaue *à Roſ.*
Faſcino è di chi'l mira.
Ro. E giuſta lode. *Ar.* Narra
L'occhiuta Dea, che degni
Innamoran ſuoi placidi coſtumi
De i ſudditi la fè.
Ro. Piace ad'Ergilla? *Er.* E' vago
Certo, e gentile; e hà maeſtà dà Rè.
Ro. Inteſi. Segui.
Ar. E Gade *ad Erg. che lo guarda, poi à Roſ.* odia colui
L'armi, e le guerre. *Er.* Prence, *a Roſ.*

Or, che furia di Marte agita il Mondo,
Di lui men trauagliato
Ne le Reggie non vè.
Ro. Egli a te piace?
Er. Piace.
Ro. (Non a me.)
Ar. (Chi ſarà fortunato?)
Er: Aureo Mida de'Scetri *poi ad Ar.* è deſſo?
Ar. E deſſo.
Er. Il Luſitano è queſti.
Guarda l'vltimo & è Rinio.
E queſti parmi,
Che del ſuo ardente Scirio
Belliſſim Reina
Per te d'amor più auuampi.
Ro. A tue pupille
Piacion lor? *Er.* Ogn'vno
Egualmente a me piace.
Ro. (E a mè neſſuno.)
Er. Rendo a tua regia mano . . .
Le vuol dar i ritratti.
Ro. De l'altre nulla dici?
Er. Altro non veggo.
Ro. Nol vedi, e l'hai negl'occhi.
Guarda meglio. (bel volto.) *guarda Arp.*
Er. Io queſto vidi.
riuede ad uno ad uno i ritratti.
Di queſto fauellai.
E vidi queſto, e queſti, e queſti ancora!
Altro non v'è ò Signora.
Ro. (Ah: v'è pur troppo il Sol, che m'innamora.)
Quanti i Prencipi ſon?
Er. Di cinque (e cinque
Sono) e non erro. *ad Arp.* *Ar.* Sono.
Er. Conto il numero.
Ro. Il ſeſto i rai t'abbaglia.
Ar. Cinque Soli o Reina; e mi perdona;

Prenci chiedon tue nozze.
Er. Nel cerchio d'or dipinti.
Ro. (Esser più cauta
Alma conuiene.) Arpago.
E ver, or mi souiene: ebbi l'onore
Da cinque Sol: del sesto
Il ritratto non v'è, (ch'io l'hò nel core,)
Ergilla. *Er.* Mia Reina.
Ro. Chi prendo?
Er. Tutti sono
Degni di te, del Trono.
Ro. Mà; il tuo genio?
Er. Confuso ammira, e tace.
Ro. Sò ben io chi a te piace!
Ar. Ti piace vn Prence? o Dio.
Er. (Supposto genio il mio parlar con lode
D'Oronte ella fauella.)
Tu sol piaci a quest'occhi *Ro.* *Er.* } Idolo mio.
Ro. Farai, che in lunghe fila
Lagrimare da l'Alba
Mi si appreston le gemme: e il sotil manto,
Che biondo il nostro bombice filò.
Er. Mio caro, anche per mè l'appresterò.
Si mette per partire.
Ro. Ergilla. *Er.* Eccomi a cenni.
Ro. In questo punto
Scelgo in isposo il Prence,
Che dagl'occhi a tuoi rai fauille auuenta.
Contenta sei? *Er.* Contenta.
(Oronte prenderà.)
Ro. Ne la Sala Real, doue d'Assiria
Siedono i Regi in Trono,
Ti porta o Arpago: a quello,
Che là ritroui, reca
Scettro, e corona.
gli dà il Diadema, e lo Scettro.
E gl'è

E gl'è
Di noi lo Sposo, e de l'Assiria il Rè.
Ar. Scelgesti 'l Re?
Ro. Si: Ergilla è già contenta.
Non è così? *Er.* Contenta:
(Che non è Oronte il bel, che mi tormenta.)
Ar. Chi al Sacro letto..... *Ro.* Basta.
Porta Scettro, e Corona: e fido aspetta,
In fin ch'io venga a te.
Ar. (Pur, ch'Ergilla sia mia prendasi 'l Re)
Per Nume inchinerò
Quello, che a le mie luci
A comparir vedrò.
E suddito adorante
Al suo real sembiante
Gl'incensi porgerò.

SCENA XI.

ROSANE, ERGILLA.

VEstito d'ostro, e d'oro
L'adorerano i Popoli.
Er. Appresta i
De l'Eritra i tesori;
E del Bombice Assiro
I filati sudori,
Recchero anc' io ridente i lieti vffizi
Del cor ossequioso
Al Regnante d'Assiria, e al regio Sposo.
Ro. Mia cara, e amata Ergilla. *l'abbraccia.*
Er. Bianche figlie darà l'Alba,
Pompe vane a tua beltà:
Che le perle, e gli addamanti;
Son tesor, ch'appo i fiammanti
Lumi tuoi luce non hà.

SCENA XII.

ROSANE.

SEmplice Ergilla: ſolo
Ritrouerà sè ſteſſo
Il Nume del mio cor, doue Monarca
Lo inchíneran le genti:
Colei lodò d'Oronte
La colorita immago;
Mà con la lode il cor giua ad'Arpago
Io ſola bacierò
Quel labbro di rubin, che mi ferì
Occhi lucenti, e neri,
Vaghi amoroſi arcieri
Luce per me darete a i rai del dì.

SCENA XIII.

EVMENE in altro abito, ROSANE.

(ELla è Roſane.) *Ro.* Olà.
Tu, che chiedi? chi ſei?
Eu. Alidoro m'appello.
Roſane il guarda fiſſo.
Menfi è mia Patria: vn mio riuale amante
Perche sfidato veciſi,
Eſule il piè raggiro. *s'inginocchia.*
Del tuo gran Scettro, a l'ombra
Dhe; o ſourano dè Sogli onor, e luce,
Magnanima Reina,
La cui bontà, la cui clemenza adoro,
Viuer i di ſicuri vmile imploro.
Ro. Sei Alidoro di Menfi?

Leua-

Leuati.
Eu. Si Reina.
Ro. E da la Patria
Eſule giri 'l paſſo?
Eu. E omai ſon corſe
Tre lune, e ſei (per lo tradito Prence,
Di cui ſtringe lo Scettro
Ahi; mi conoſce? hà fiſſo il guardo in me.)
Ro. (Ei v'aſſomiglia in parte; mà non è.)
Quando la colpa è amor la grazia è giuſta,
Che pieno và di queſta colpa il Mondo.
Quì attendi.
Eu. Il regio dono.
Roſane và ad'vn Tauolino, e ſcriue.
Eu. (Or, che al mio ferro ſola
Fortuna la preſenta,
Vciderolla: Eumene
In acquiſtar l'Impero
Togliti ciò, ch'è tuo: ſicuro.....)
mentre ſi volta à guardare, s'è veduto ſi leua
Roſane colla carta ſcritta in mano.
Ro. Prendi.
Eu. Generoſa pietà.
Ro. La man regnante
Con ſue note fa ſcorta a le tue piante.

SCENA XIV.

EVMENE colla carta, che lo aſſicura.

CIel, che miro? ſon queſti
Caratteri vniformi a gl'amoroſi,
Che il Paggio di Roſane
Ne la Prigion oſcura,
fà l'incontro con qualli, che porta ſeco.
Per nome già de la real donzella

Scritti ne i chiuſi fogli
Souente mi porgea: dunque Roſane
E' d'Eumene l'amante:
Dunque de la Germana,
Al Zio Tiranno figlia,
Per illecito foco amante io ſono.
O laſciua Roſane;
„ Addaggio: ſe colei
„ Cinge di queſta fronte
„ L'vſurpato diadema
„ Come amar può chi è del diadema erede?
„ Mà; quì mi vede, meco parla; e il foco
„ Ond'arde non conoſce? e il cor glel tace?
„ Mà; cor mio chi è l'amante?
„ L'ancella, ò la Reina?
„ Nò, la Reina; che per nome il ſeruo
„ De l'ancella Real mi recò i fogli.
„ L'ancella nò; poiche vergati i fogli
„ Hà la Reina: e pur, ò l'vna, ò l'altra
„ E l'amante, che ſcriſſe.
„ Eh, ch'è la reggia ancella, il Seruo il diſſe.
Mà come mai? qui come
Le regie note? forſe
„ Di Roſane diſcepola, ſi bene
„ La beltà, che m'adora,
„ I caratteri ſuoi formar appreſe,
„ Che da vna mano ſteſſa, e gl'vni, e gl'altri
„ Paion formati; ò le guidò la mano
„ La regal deſtra: folle: vna Reina
„ Tramutata in Ginnaſio
„ La grand'Aſſiria Reggia
„ D'vna mente ſeruil ſarà maeſtra?
Forſe per la Donzella
La Reina già ſcriſſe
Chi sà: queſto hà del vero
Qualche ſembianza: e quaſi 'l giurarei.
Scopriamo il fatto, la donzella prima,

Sia

Sia l'amante, ò non ſia,
Cerchiam noi chi ci additi: intanto viua
De l'Impero Paterno
La rea poſſeditrice: Eumene: chieda
Tempo amor al furore;
E lo ſoffra ne l'vrna il Genitore.
Non vidi mai la bella;
Ch'è del mio cor facella,
Nè sò
Chi mi piagò.
Vguale ardor
Mai non vibrò
L'arciero Dio d'amor:
E l'arco ſuo quadrella
Più ſtrane hauer non pò.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Ballo di Cingare, Pastori, e Ninfe.

NEALCE poi SILANO.

AL'Occaso corre il Sol.
Vengon già l'ombre lontane:
Nè ancor scelto è da Rosane
Re, che sani 'l nostro duol.
Si. Vn mio figlio pastor, che qui d'intorno
Venne; del dì tre parti eran già corse,
Signor vedesti? *Ne.* Amico:
Vidi; guari non è; Pastori, e Ninfe,
Seguir da la Foresta
Femine de l'Egitto,
Che a i Prenci, supplicanti
Di Rosane le nozze,
Sen giuano indouine.

Si. (Che

Si. (Che sento!) la Reina
Diuerrà moglie? *Ne.* Sorto
Febo dal Gange, indorerà sul Trono
La fronte del Monarca.
Ad'onorar le coniugali mense
Tu del Campo, e del Colle
Prendi le già mature
Saporose vendemie.
Si. Mà; chi è costei, che viene?
Ne. E' la Reina.
Si. Vasi di mel, di latte,
Perche tributin meco
I Parenti, gli amici, e le famiglie,
Voleran foura l'aure i passi miei.
(Insegnatemi Eumene o giusti Dei.)

SCENA II.

ROSANE, NEALCE.

Ne. NEalce. *Ne.* Mia Reina.
Ro. Colà, doue nel Soglio
D'Assiria i Regi eccelsi
Han da le genti 'l vassallaggio, e i voti,
Porta l'alma, e la fede.
Quello, che tien diadema, e de lo Scettro
Con l'aurea luce il comun riso indora,
Dentro l'augusta soglia
Di te Signor, di noi Consorte adora.
Ne. Offrirò gl'incensi, e i voti.
Sacrerò l'alma adorante:
E de i Popoli diuoti
Sarà il cor terra a le piante.

SCENA III.

ROSANE sola.

AHi, che non ben intero
Il riso di Consorte
Sul mio labbro balena, o cieco Dio.
Sin, che l'ama Ernelinda
D'Ernelinda è Argimondo, e non è mio.
Stringer l'amato bene
Senza gelose pene
E gioia sola, sola.
Baciar chi si desia
In braccio del sospetto
Piacer non è perfetto,
Tormenta, e non consola.
Ecco la mia riuale: o qual nouello
Balsamo suggerisce al mio dolore
Opportuno Esculapio il Dio d'amore.

SCENA IV.

ERGILLA, ROSANE.

QVanto natura, ed'arte
Ne le conche d'Eritra, e ne i lauori
Di prezioso, e vago
Formò, e produsse; attende;
(Vano ornamento a forme peregrine)
Del tuo sen gli alabastri, e l'or del crine.
Ro. Nouo da l'Oriente
Pria, ch'entri ne i miei tetti
Primo a l'vffizio d'allegrezza il Sole:
Odorosi ligustri

M'in-

M'infioreran le tempia: Ergilla: i deggio
A tuo prò; se il consenti;
Qui a lungo fauellarti.
Er. Le regie grazie attendo. *Ro.* (Amor seconda)
Tuo suggerito inganno.
Ro. Vn Prence in questa Reggia,
Che amor punse per te con sua saetta,
Chiese a me le tue nozze.
Er. Vn Prence? le mie nozze?
Ro. Prence; non de i riuali;
Mà: Prence anc'egli il cui natale, il merto
Hà dominio su l'alme, e hà voti ancora
(Dal'alma mia, che il vago volto adora.)
Er. (Esser non può Agimondo;
Ch'è Prence a tutti ignoto: e a la Reina
Degg'io chieder le nozze)
Anche prima, che intenda
Il suo nome, la Patria;
Te se pur non offendo; alta Signora
Siasi gentil e amabile; il sogetto
Licenzio, e non accetto.
Ro Questi è 'l mio genio. Sappia
Egli da te i tuoi sensi: e dal tuo labbro
Non già; mà più modesto
Legga in tuo scritto foglio il tuo rifiuto.
Er. Pronta: poiche altr'oggetto
Meta è de miei pensieri.
Ro. Coltiui amori, e nozze
E taci?e a me anche 'l taci?
Er. Perdona: io mi riserbo
Nel di de'tuoi sponsali
Chiederti in dono i miei: mà se pur brami
Saper chi sia 'l mio vago egl'è...
Ro. Nò: serba
Nel di de miei sponsali
Ciò a raccontarmi: scriui
Al Prence, che rifiuti

(Se Argimondo ella ſtringe io più non viuo.)
Aſſiſa Al Tauolino prende in mano la penna dice
Er. Eccomi:al Prence ſcriuo.
Ro. Scriuerli puoi,che vana
Speranza ei nutre in ſeno *ſcriue Erg.*
Che abbandoni l'amor,e ſmorzi il foco.
Er. Sono i miei ſenſi appunto.
Ro. Che tu ad'altro t'appigli:
E che vn altra abbracciar tu lo conſigli
(Così l'amor in ira, in odio poſcia
L'adorato Argimondo
Cangierà per coſtei:
E ſarà facil donoai deſir miei.)
Er. Compita hò l'opra. *Ro.* Voglio.
In fauor del tuo vago,
Aprò de le tue nozze,
Far anc'io poche note a piè del foglio.
Er. Sempre di grazie noue
Serua diuota onori

SCENA X.

Qui ſopra riua, mentre va al Tauolino ROSANE,LINDO il quale moſtra ad'EVMENE ch'è ſeco ERGILLA.

DEttami Ergilla:ſcriuerò, che quanto
Diceſti,e lineaſti
A me pur confirmaſti
Er. E lo confermo,e il giuro.
Ro. Ergilla:impegni
La regia mano. *Er.* Scriua
La regal deſtra. *Ro.* Scriuo,
Che vbbidir ti conuiene
Al tuo Deſtino. *Er.* Bene.
Ro. E ch'altri piaceate.

Er. Mi place vn altro, ſi.
Eu. (Parla di me.)
Er. (Caro Argimondo mio ſarò di te.)
Si leua Roſane,colla carta è tra sè in tanto và à parlar con Ergilla, e Lindo.
Ro. (Dir non potrà che ceſſo ella non abbia
Colei,ch'io bramo al foglio,
Giurò ſua voce e me impegnò nel foglio.)
Teſſo leggerà il Prence. *ad Ergilla*
Lindo intanto *ad Arp.*
Ne la Sala real vanne:ti vegga
Il mio ſpoſo,il tuo Rè.
Il ſuddetto verſo non ſente Eumene che parlar piano con Linda
Er. Ne l'ampia ſala.
Ro. Ou'hà corona,e ſcettro.
Er. Doue ſcettro è corona
Seco Arpago portò.
Ro. Doue il Prence,e lo ſpoſo ei ritronò *parte*
Er. Reina. *Ro.* Che.
Er. A tua mano
Che qui ſcriſſe a mio prò le grazie rendo.
Ro. Quanto mi chiederai
Sempre farò per te.
Per te fogli ſcriuerò.
Il Conſorte ti darò.
(Ma,non quel che piace a me.)
Er. (Mi darà il bel che adoro: alma gioiſci.)
Li. Amico addio:vedeſti la donzella. *(ad Eu.*
Er. (Per cui ſcriſſe Roſane:
Colei ch'io mai non vidi:
Che di me viue amante: o quanto è bella.)

SCENA VI.

ARGINA EVMENE.

AMor... *Er.* Bella, d'amore
Venere e Dea: mia vita.
Er. (Costui, che dice.)
Er. Veggo
Quel sen, Orto del Sole
Quel crin, Gange del'Alba:
L'uno e l'altro m'alletta: e per me tutte
Saettatrici sono
Tue bellissime forme.
Er. (Egli chi sia non sò vaneggia ò dorme.)
Er. Lodo la man, che aprì nel cor la piaga,
Lodo la penna, che seruì di strale.
Eu. (Meco egli parla?) *Eu.* E lodo
La Tirannia d'amor.
Er. (Certo quel volto
Non vidi mai)
Er. Pur m è concesso al fine
Vederti, fauellarti,
Mia sospirata Ergilla & adorarti
Er. Ah: quel Prencipe tu, che a la Reina
Chiese mie nozze: io seco fauellai.
Tosto i miei sensi aurai. *vuol partire*
Er. (Altri chiese sue nozze?
Gelosia tu m'vcidi) Ergilla: Ergilla
Vieni: quello son io, che nel profondo
Del Carcer per te pose
Dentro a lacci amorosi 'l Nume arciero.
Er. Tu fosti prigioniero?
Er. E in mezzo a i ferri,
Ne la prigion, tuoi fogli
Formar la mia catena.

Er. Io

Er. (Io mandai fogli.) *pensa*
Er. In quel momento o in quale
Cara, dolce, e gradita
Prigionia sospirar gli spirti miei.
Er. Non ti conosco: e il Prence tu non sei.
Eu. (Pur di Rosane è la donzella) senti.
Er. Che vuoi?
Eu. (Pria di scoprirmi
Meglio intendian si.) *Er.* Di?
Eu. Non sei tu Ergilla? *Er.* Sì.
Eu. La regia ancella.
Er. Di Rosane; son dessa.
Eu. (O quant'è bella.) (sono
Er. Altro non vuoi? *Eu.* Non son quell'io, non
Quello che piace a te.
Er. S'io giamai non ti vidi.
Eu. Vn Paggio di Rosane
Tu nel Carcere oscuro
A me già non mandasti?
Er. Io?
Eu. Del ardor, che senti
Per me, ch'egli fedele
Venga con suoi rapporti
A lui non imponesti?
Er. Quando? (egli è vn folle.)
Eu. Ea me fogli amorosi
Doue lessi, e imparai
La virtù del tuo foco
Tu, molto va; non inuiasti?
Er. Mai.
Resta confuso Eum. non parla e persa
Ben cieco amante sei,
Se non conosci ancor chi ti piagò.
Nel dardo de la piaga
Vedi se scritta và
L'incognita beltà,
Che il dardo a to vibrò

SCE-

SCENA VII.

EVMENE.

CHe dici Eumene? quella
O'non è la donzella; ò ..... mà; io non vidi
Per lei da la Reina
Formar più note? e dir a la Reina
Che le formaſſe, io la donzella ſteſſa
Qui non inteſi? e di Roſane queſti
Moſtra i fogli che porta ſeco.
Caratteri non ſon? quelli chi ſcriſſe
Queſti ancor fece; mà; per la mia bella
Se il Paggio di Roſane
Fogli mai non mi diè, dunque la bella
Ch'amo Ergilla non è: dunque Roſane
Scriſſe per sè, non per Ergilla i fogli:
Ella dunque m'adora.
M'adora la Germana? eſſer non può
Mà; i fogli di chi ſono?
Chi è l'amante? chi'l paggio? la donzella?
Vſcir dal laberinto o amor non ſò!
Sogno vano è l'amor mio;
O vn'inganno egli è d'amor.
Dentro al Carcere ſepolto
Preſo vn ombra hà d'vomo il volto:
O il fanciullo alato Dio
Si fà gioco del mio cor.

SCENA VIII.

Sala del Trono con baldachino.

ARPAGO. ſopra d'vn Tauolino la Corona e lo Scettro.

LVngo ſpazio di tempo
Omai n'andò; nè qui'l Monarca, e Spoſo,
Che, quando venni io non trouai, ſi porta.
Sotto l'Artico Cielo
Già non ſiam noi, doue con piè di gelo
Lenti caminan gl'aſtri: io dir inteſi,
Che tardo il paſſo moue
Il Nume di Saturno, e non di Gioue.
Con tua ſaetta ò amor
Stimola il regio piè.
Che quì ſe preſto viene
Preſto l'amato bene
Abbracciarà mia fè.

SCENA IX.

ROSANE. ARPAGO.

ARpag.
Ar. A Mia Reina.
Ro. Al Regnante d'Aſſiria,
Di Roſane al Conſorte, hai tu recato
Lo ſcettro, e la Corona?
Arpago prende dal Tauolino lo Scettro, e la Corona e li preſenta à Roſane.
Ar. Lo Scettro, e la Corona, a te ritorno.
Ro. Perche?

Ar. Quel, cui douea
Porger le regie insegne
A queste Soglie intorno io non trouai.
Ro. Non ritrouasti?
Ar. E omai
Vn ora de la Notte
Andò col giorno: e quì non anco ei viene.
Ro. Il ritrouasti sì: pensaci bene.
Ar. Se l'ombre de i Cimerij
Non mi velar le luci; e se perdute
Di veder il costume i rai non hanno,
Alcuno io qui non vidi.
Ro. Il Prence non vedesti?
Ar. Non vidi'l Prence,
Ro. A l'ora,
Che il piè tu qui portasti
Qui chi v'era?
Ar. Nessuno.
Ro. Dou'eri tù?
Ar. Qui.
Ro. E v'era
Lo Sposo, il Prence, e il Re.
Ar.) V'era il Prence, e lo Sposo? il ver non è.)
Reina: mi perdoaa
Alcun non vidi, non trouai, non venne:
E solo in questi tetti
Batter vmidi vanni
Intesi sussuranti aure serene.
Ro. Trouasti'l Prence, si: pensaci bene.
Ar. (Pur chiaro le fauello, e non m'intende.)
Ro. (Ei ritrouò se stesso, e nol comprende)
Ar. Ciò, che non vider gl'occhi
Trouar non può il pensiero.
Ro. Mà: quì tù non venisti?
Ar. Venni per tuo comando
Ro. Dunque il Prence trouasti.
Ar. Trouarlo io non potea, s'egli non v'era.

Ro. E

Ro. E seco fauellasti.
Ar. Io parlai seco?
Ro. Arpago:
Non mente chi è Reina.
Ar. Tacio, e muta al tuo dir l'alma s'inchina.
Ro. Forse ancor niegherai?
Ar. Sol dirò se'l concedi.
Ro. Parla.
Ar. Che per tua legge,
Poiche qui senz'indugio il piè portai,
N'è testimonio il Cielo;
Reina io te sol vidi,
Sel teco fauellai.
Ro. Nè il Prence [illegible]ouasti;
Ar. Il Prence non trouai.
Ro. Quanto sei falso: fermati, e vedrai,
Ch'altri su le tue luci, e qui presente
Ritrouerà in tal punto
Chi da te visto, e non trouato fù.
Ar. (Se quest'è ver, col velo
Notte di tue caligini mi celo.)
Ro. (Alma mia quanto peni: insino a tanto
Che Lindo in questo loco
Messo non viene: a lui tacio il mio foco)
Conuiene aprir le luci, e veder meglio.
Chi è cieco è mal accort
Perisce a l'or, ch'è in Porto,
Di stolidezza, e d'ignoranza è speglio.

SCENA X.

ARPAGO solo.

POssibil, che si folta
Nebbia Talpa mi renda? e che nasconda
Gli ogetti a questi lumi, onde altri vegga

Quello

Quello, ch'io qui non vidi?

Pensa, e soprauiene Nealce, e dietro lui Rosanne, che lo segue veduto lo, e si trattiene in disparte.

Ne. (Mie pupille: costui
Re de l'Impero? ei che . . quì la Reina.)
và da Arpago.
O del gran Trono Assiro
Nume Sourano.
Ar. A me?
Ne. Che degnamente
L'aureo gemmato Scettro
Con la tua destra onori.
Ar. Erri o Nealce.
Ne. Scelto
Dal labbro di Rosane
Tu sei Sposo, e Monarca.
Ar Io di Rosane Sposo?
Erri al certo.
Ne. A te figli
Emoli al gran Tebano
Nascer vn dì vedrò. *Ar.* Nealce meco?
Tu così scherzi. *Ne.* A te gl'incensi arreco.
Ar. Io Rè,
Ne. Del Regno Assiro.
Ar. Io Sposo.
Ne. Di Rosane.
Ar. (In questo giorno
O, ch'io sogno, ò deliro; ò trasmigrato
E in Argimondo vn qualche Re d'Assiria.)
Te quì chi inuia?
Ne. Rosane.
Ar. Amico vedi: i sensi
De le labbra reali
Tu ben non raccogliesti.
Ne. Non ben raccolsi?
Ar. E quanto

Rosane a te parlò male intendesti.
Ne. (Confuso io resto.) *Ar.* Sappi
Che, van pochi momenti; ella m'impose
Portar Corona, e Scettro
A Prence, che solingo
Quì m'attendea: nol vidi, e nol trouai,
Che induggio è molto, ei non comparue mai.
Detto ciò la Reina
Aurà a Nealce.
Si volta Nealce a guardar Rosane, che stà composta.
Ne. (Alcuno
D'innubidita legge
Segno non dà: nè mal Nealce intese.)
Ar. Il Rè io non son; mà venni
Quì per trouar il Rè.
Ne. La Maestà da lo splendor si scorge.
Te frà gli ossequij inchino
Alto Signor del Trono,
Sposo del casto letto.
Ar. (Vuol, che Re io sia Nealce a mio dispetto)
Ne. Grato siati l'vffizio, e il vaticinio.
Ar. (Strano, e gentil successo.)
Ne. Auranno i miei consigli
La tua virtù per guida: al regio piede,
Consacro l'alma suddita, e la fede.
Ar. (Vaneggia l'infelice, e non s'auede.)
Ne. (Chi mai d'Assiria premerà la Sede.)
A dar le leggi
T'aspetta 'l Soglio.
Ei per conforto
Del grand Impero
A te sia Porto,
Se ad'altri è Scoglio.

SCENA XI.

ARPAGO. LINDO và da ROSANE che è in disparte.

ORa è maggior l'intrico a la mia mente.
Rosane qui mi dice,
Che ritrouato hò il Re: Nealce aggiunge
Che il Re son io: se il ritrouai, non posso
Esser io quel'che destinato è al Trono:
Nè s'accorda.....
il seruo Lindo và da lui.
Li. Signor del Regno Assiro
La damigella Ergilla a te l'inuia.
gli dà la lettera scritta da Ergilla.
Ar. (Lettre de l'alma mia?
Amor: che strauaganza? che sarà?)
Li. Prosperi'l Ciel la regia Maestà.
torna da Rosane la quale lo manda via immediate.
Ro. Ergilla troua. *piano à Lindo che parte.*
(Vdiam ciò ch'ei dirà.)
si gli accosta più mentre legge.
Ar. legge. *Prence.* nouo principio: che non dice
Scriuendo; com'hà in vso; idolo mio?
Nutrì di vana speme il core amante.
legge la sottoscrittione della lettera.
Ergilla è dessa.
Abbandona l'amor, e smorza il foco.
Scriue a me?
legge di sopra la lettera.
Prence. è Prence Argimondo
Come incognito ad'altri, a lei palese?
Ad'altri ora m'appiglio,
E d'vn altra abbracciar io ti consiglio.
E qui

E quì Rosane aggiunse.
A me il conferma, e il giura.
Al Destino vbiddisce: altro le piace.
Arpago vn'altra prendi, e dati pace.
Ben vedesti o Reina: e ch'io son cieco
Veggo, che il ver dicesti.
D'Oronte, che chiamò gentil, e vago
Frà i Prencipi dipinti,
Piace a costei l'immago:
E perche l'alma mia dubbia nol crede,
Volle, che a piè del foglio
Sia regio scritto il testimon di fede.
Ro. (Sorte a' miei voti arride.)
Ar. Perfida infida Ergilla.
Ro. (L'ira comincia.)
Ar. Spezzo
L'arco d'amor, estinguo'l foco.
Ro. (E l'ira
Odio diuenta.) *Ar.* Sì.
Amerò vn'altra.
Ro. (Io abbracciarollo.)
Ar. Vn'altra
Stringerò. Sarò d'altra onta a colei.
Ro. (Ei sarà facil dono ai desir miei.
Ar. Sommi Dei
Saettate,
Fulminate,
Incenerite
Quella.... *la vede venire.*
Viene. *Siede, e finge legger la lettera.*

SCE-

SCENA XII.

ERGILLA con LINDO. ARPAGO, che finge leggere. ROSANE à parte.

MA; dou'è il Rè? *Li.* Vicino
Vedilo a l'aureo Scettro,& al diadema.
Ergilla trà sè,e Lindo và da Rosane.
Er. (E il Re Argimondo? meglio
Vediamlo, ed'accostiamsi,
Gli và vicino lo vede,e Lindo da Rosane.
E' : sì : è Argimondo.)
I à da lui,& Argimondo lascia di leggere, e si mette in atto di pensare.
Argimondo mio ben (Non mirisponde.
Forse pensa del Regno
A le pesanti cure :o come presto
Fà l'vom superbo il grado, e da sè il cangia.)
Signor del Trono Assiro.
Arpago le dà un occhiata poi rilegge.
(E tace: mà che legge?) è quella forse
Per la suddita Ergilla
Scritta legge nouella?
(Nulla mi dice.) in questa Reggia forse
Come in terra gli Dei,
Non parla chi è Regnante?
Ar. Nutri di vana speme il core amante. *legge*
Er. (Ahi : vana è la mia speme? io scrissi questo
Al rifiutato Prence.)
Adorato Argimondo,
In che t'offesi mai? l'esser Monarca
Fà, che meco a momenti
Muti fe, cangi amore in questo loco?
Ar. Abbandona l'amor, e smorza il foco.
Er. (E questo pure

Dissi

Dissi al Prence nel foglio)
Come estinguer pos's'io
Vn Mongibel di fiamme?
Vn Vesuuio d'ardori?
Ar. (Come ben finge.) *Er.* Come
L'amore abbandonar, che raserena
Tutti i miei dì co'i lampi del tuo ciglio?
Ar. Ad' altra ora m'appiglio.
Er. (Ah : me infelice.)
Ar. Ed'vn'altro abbracciar io ti consiglio.
Lo dice a lei, vuol partir ella il ferma.
Er. Nulla io penso ad'Oronte,e nulla al Prence,
Che la Reina a me offerì in isposo.
Idolo mio sdegnoso.
Altri che te non bramo: ah : godrà vn'altra
Il premio de la fede a me douuto?
Ar. Perfida : il tuo rifiuto è mio rifiuto.
Le getta la lettera in seno.
Er. (Ciel che veggo? ah Rosane)
Volgi o Argimondo, vogli
A me, sereni i rai.
M'ingannò la Reina, e lo saprai.
Squarcia la lettera.

SCENA XIII.

ROSANE detti.

ARgilla scelerata.
I caratteri regi
Di lacerar ardisci?
Er. Io Signora. . . .
Ro. Ammutisci.
Sì : è Monarca Argimondo.
Er. { Egli è } scoperto)
Ro { Io son }
Ro. Consorte è di Rosane: in quel momento,

Che

Che scelsi'l Re, quel, che a te piace io scelsi.
Tù deui, e t' impegnasti, *ad Arg.*
A miei Regi Imenei
Con la giurata fede
Portar i voti, e tu baciar le Tede. *ad Erg.*
Ar. (Che dissi mai?) *Er.* (Che dissi?)
Ro. Porgimi tu la destra.
Ar Dhe: Reina: ad'Ergilla...
Ro. Turifiutò. *Er.* Argimondo....
Ro. Il rifiutasti: assenso
Desti contenta al nodo: e a la Reina
Con tua voce, e mio feritto il confirmasti.
Ar. Ah: Ergilla. *Er.* Son tradita.
Ro. Il Re o Argimondo,
Che quì trouar doueui
Tu sei; tu v'eri a l'or, che quì venesti.
Te stesso ritrouasti: ed'in quel punto,
A te desti lo Scettro, e la corona.
Ar. (Chi intenderla potea?)
Ro. Porgi la man: ti aspetta
Il casto letto, e il Soglio luminoso
O Re d'Assiria, o di Rosane Sposo.
Er. (Certo ei l'abbraccia. Stelle.)
Ar. L'onor immeritato
Mi opprime alta Reina, e mi confonde.
Amo Ergilla. *Er.* (Respiro.)
Ar. Quella sola, quel viso
Vn di baciar stringer al sen desio.
Er. (O fe d'amante.) *Ro.* (O misero amor mio.)
Prendila dunque: addio. mà ben rifletti,
Che quì pria, che tu parta, e venga il giorno
Sarà de le ritorte
Ministra l'ira, e Prouuba la morte.
Stringi pure, stringi, e bacia,
Bacia pur l'amato viso:
E, che frema al dolce riso
Alma regia non ti spiacia.

SCE-

SCENA XIV.

ARTAGO. ERGILLA.

AH: Ergilla: l'abbandono
Cò i caratteri regi, e con tua voce
Tu confirmasti? *E.* Tempo
Di raccontar non è: sono innocente.
Pensiam cor mio, pensiamo
Come vscir dal periglio
Che ci sourasta? *Ar.* Come?
Consiglio amor da, à
Cara a la tua beltà:
Non sospirar.
In grembo a la procella
Di Castore la stella
Sua face a noi sarà.
Er. L'arciero Dio d'amor
A i voti del mio cor
Sarà fedel.
Aita nel periglio
Darà col suo consiglio
Pietoso, e non crudel.

SCENA XV.

Viale sopra il quale riferisce parte del real Palazzo. Notte.

EVMENE. SILANO.

SIlano: che mi narri?
Hà Re l'Assiria?
Si. E Sposo hà la Reina.

Eu. Onde l'auesti? *Si.* Il dice
Fama ch'empie la Reggia: i sontuosi
E splendidi apparati:
E i Talami appreſtati.
Eu. Chi fece il Re?
Si. Rosane: e quando l'Alba
Smalta con sue ruggiade i fior del Campo,
Lo adoreran le genti. Eumene: Prence.
Se tardi vn punto
Il Regno perdi,
Non sei più Re.
Vatene al Trono
Pria, ch'altri porte
Sul Trono il piè.
Eu. Di mano al rapitore
Sì: rapirò lo Scettro: ed'a la fronte
Suellerò la corona.
Andiam, che quindi venne
Al mio cor ne la Selva
Il non inteſo violento impulſo.
Si. (O Ciel: quant'opri . . .
Quì vede calar dalle fineſtre del Pallazzo
Ergilla ed Arpago. Luna in Cielo.
Eu. (Mà: che veggo? Ergilla
Da le ſtanze reali
Fugge notturna? ed'vom fuggace hà ſeco?)
Quì ritirriamsi. *Si.* (Quanto
(Remora a le grand'alme è il Dio, ch'è cieco.)

SCENA XVI.

ARPAGO, che prima callò, prende in braccio ERGILLA. SILANO con EVMENE. à 2.

CIntia, che parte aſconde
De l'argenteo ſplendore, lume opportuno
Cauta diè al fuggir noſtro.

Er.

Er. Già mai fugga più bella
Grecia non vide. *Ar.* Vn legno,
Che ci porti ſicuri arando il mare,
Ritrovarem vicino.
Er. Il turbine, e il baleno
Turbarmi non potrà;
Che ſplende il mio ſereno
Ne i rai di tua beltà.
Ar. Non temo di periglio
Per l'vmido ſentier.
Che l'arco del tuo ciglio
Di Pace è il meſſaggier.
Er. E prouido nocchier
Sarà Cupido.
Ar. A la piaggia o mia vita.
Er. Al lido *à 2.* Al lido.
Partono tenendoſi per mano.

SCENA XVII.

EVMENE. SILANO.

Si. VEdeſti amico?
(Ed'o che vidi!) *Eu.* Quella,
Che al vago amante in ſeno
Fugge con piè volante, è la donzella;
Che à me i fogli amoroſi
Speſſo mandar ne la prigion ſolea.
Si. E colei che tu adori?
Eu. (Ora m'auueggo
Meco, perche s'infinſe: e moſtrò nouo
Comparirle a le luci
Queſto mio volto: in braccio d'altro amante;
Ed'è quel, che a lei piace;
Ad'innoſpita riua
Fuggir volea queſt'Elena laſciua.

Si. Eumene: l'incostanza
Nacque a beltà gemella.
Andiam: lascia di questa
L'amor, che stà su l'aure: e al cor eccelso
Che di più Scettri è degno,
Stimolo sia pungente amor di Regno.
Eu. Portiamsi a i regi tetti.
Vediam chi sia questo Regnante e Sposo.
Si. Vediam: nè più t'abbagli
Lampo di guancia vaga.
Eu. (Ahi: che troppo nel cor sento la piaga.)
Che insieme andar non può
Con amore Maestà (il sò.
Pur troppo, il veggo, e troppo, troppo
Se chi l'Orbe già formò
Anche vn volto idolatrò,
Come il Re non amerà?

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

STATVARIA.

ROSANE. NEALCE.

EA genio de'vassalli (ce,
Degg'io prẽder lo Sposo? e chi a lor pia-
Non chi al mio gusto aggrada
Abbraccierò nel letto? a mè diè il Padre
Elleggermi lo Sposo·
Hò il comando vbbidito.
Scelsi'l regio marito: al volgo piacia
Del Prencipe, che regge
Non l'aspetto, il sembiante,
Mà, la giustizia, la pietà, e la legge.
Ne. A te piacia nel letto
Il Re Consorte, al Popolo nel Soglio.
Ro. Scelsi Arpago Regnante, e Arpago io voglio.
Ne. Dhe gran Rosane: da lontani lidi
Sin per tue nozze il Mondo
Manda Prenci idolatri, e lor tu sprezzi?
Non già real propago

E de Monarchi Arpago.
Mal può Scettro trattar chi nol conoſce.
Dificil l'arte è del regnar, e queſta
Non s'impara; ſol vien da l'auree faſce.
Stima ſol hà da Re chi al Regno naſce.
Ro. Diceſti? *Ne.* A dir m'aſtrinſe
L'obligo di vaſſallo; e quell'vffizio,
Ch'è ſol tuo dono, e fedelmente diſſi.
Ro. Anche parlar chi dee tacia taluolta,
Poiche il tacer taluolta è maggior fede.
Serui. *viene Lindo.*
Li. Signora. *Ro.* Bramo
Fauellar ad'Arpago.
Ne le mie ſtanze.... *piano.*
Li. Il sò. *parte.*
Ro. Nealce: il Nume ſolo
Le qualità reali
Dona quà giù a i viuenti: e queſte ſempre
Non vengon da i natali.
Anche regger le genti; il dica Egitto,
Lo dica Romà; puote
Colui, che guida l'agna.
Anche il Solco dà Regi, e la Campagna.
Al Popol, che s'aggraua
Tu quel, che vdiſti, e che vedrai rapporta.
(Dir, ch'è Prence Argimõdo ora m'importa.)
Vedi attento, e ben oſſerua
Chi verrà Regnante a me.
Mira il graue in lui raccolto.
Mira il volto,
E dirai, che nacque Re.

SCENA II.

Torna LINDO.

I Portici, le loggie,
Le Stanze, i Gabinetti
Con puppilla di Lince, e occhiuto piè
Corſi, e Arpago
Ro. Non v'è?
Di?
Li. Non v'è.
Ne. Non v'è Arpago?
Li. Nò. *Ro.* Rapito
L'aurà ſuperba, e nel furor infana
La temeraria plebe.
Lindo: qui Ergilla venga immantinente.
Tant'oſa il volgo? e chi è ſogetto, e ſeruo
Disfar di chi è Reina
Oſa la legge, e darle impero, e legge?
Forſe comune il ſoglio hà chi comanda
Con quel, che ſerue? ſiamo
Compagni nel gouerno?
O'regniamo a vicenda?
Dileguerò ben toſto
Queſto vapor, che ſorge:
E abbaſſerò a i papaueri la fronte.
Qual dai conſiglio tù?
Ne. Pera Fetonte.
Ro. Cangierò lo Scettro in folgore.
Già fatto vn aſpide
E del furor.
Crudo ſcempio de l'ira mia
Correrà per ogni via
Sangue, lagrime, & ardor.

SCENA III.

Torna LINDO.

SIgnora: con Arpago
Anche Ergilla sparì.
Con l'amante fuggì. *piano.*
Rosane stupefatta resta come immobile; pensando addolorata.
Ne. (Che sento mai?)
Li. E per fuggir da le guardate soglie
Cupido, alato Nume,
Date l'aurà di Dedalo le piume.
Ne. (Nulla dice.)
Li. (Per doglia è fuor di sè.)
Ne. Che far pensi o Reina?
Li. Che risolui? *Ne.* Nouo Re
Li. Nouo Sire *Ne.* Vopo di Re.
Li. Di Sposo
Ne. Portar al Trono
Li. Al letto
Ne. Ti consiglia.
Li. T'esorta.
à 2. Prendi.....
Ro. Arpago è fuggito. *à Nealce.*
Ed'io son morta. *à Lindo.*
Li. (E Arpago và, che il demone lo porta.)

SCENA IV.

NEALCE.

DAi sospir de le labbra io ben m'auueggo,
Che del suggito Arpago

Aman-

Amante è la Reina: e il Re.....
viene Eumene con Silano, & và a Nealce.
Eu. D'Assiria
Il Regnante m'insegna o caualiero.
Ne. Non v'è più il Re.
Eu. Non cerco
Il Padre di Rosane,
O'l Genitor d'Eumene: ambo di Cloto
Spirar sotto l'acciaro.
Bramo portarmi al piè
De lo Sposo real.
Ne. Non v'è più Re.
Eu. Nol fece la Reina?
Ne. E il fece Sposo.
Eu. E con la prima Aurora
Acclamarlo non denno
Le turbe adoratrici?
Ne. E si apprestar le machine, e le pompe.
Eu. Dunque vedrà d'Assiria
La tributaria fè
Il nouello Signor.
Ne. Non v'è più Re
Eu. Eh, si, v'è il Re: Sì. *ridendo.*
Ne. Doue?
Eu. In questa Reggia,
Ne. V'è il Re?
Eu. Cui spetta il Regno.
Ne. Arpago?
Eu. Quello,
Che dal Paterno edito,
Dal Ciel, da la natura,
E destinato al Soglio.
Sil. (Ah: si discopre.)
Ne. V'è il Re marito?
Eu. Il Prence de l'Impero,
Il Monarca d'Assiria, e quel, cui diè
L'ordine de le cose

L'autorità real: addio: v'è il Re.
Ne. Fermati (se fuggì?) tu lo vedesti?
Eu. Io'l vidi: ed'ora
La Reggia il vede.
A l'alta Sede
Ei porta il piè.
Mè guarda: e credimi
V'è il Re: v'è il Re.
Ne. (Rosane a raguagliar vola mia se.?)

SCENA V.

EVMENE. SILANO.

Si. V'è il Re o Silano.
V'è, perche v'è Eumene.
Mà se Rosane hà scelto
Il Regnante, il Consorte; or non intendo
Come non vi sia Re, non vi sia Sposo.
Eu Sol de le Reggie il fauellar intende
Chi sortì regia cuna.
Tumultuante il volgo
Forse ricuserà Prence straniero.
Si. E il Cielo non permette,
Che sin che viue Eumene
Altri regga l'Impero.
Eu. L'occasion, che a noi viene di lancio
Non si trascuri: andiamo
Incontro al Fato amico.
Si. Eumene: Eumene.
Dal dì, che ne i miei tetti
Ti ricourai; sino a l'oscura, e grande
Notte, che abbiam presente,
Di vn lustro, e di duo verni
Fatto più vecchio, è il Mondo: e tu crescesti
Con l'età, che ci cangia; or di te quale
Auer

Auer puote memoria
L'vopo del soglio, e la scondeuol plebe?
Memoria labile
Hà il volgo instabile:
E del passato
Caso non fà.
Al Sol presente
L'occhio, e la mente
Sol di riuolgere
Vsanza egli hà.
Eu. „ Conoscerán del Popolo i Primati,
„ Che mi baciorno in fronte
„ L'orme de i bacilor: che quando bacia
„ La fe incontaminata
„ D'anima non rubella,
„ Nel sembiante del Prence
„ Corsa di tempo il bacio non cancella.
Basta: ordirsi gran tela
Sia mio pensiero, e cura.
Si. Il Ciel t'assista.
Eu. Mi porge il crin Fortuna.
Il crine io prenderò.
Colei, che Scettrì adduna
Lo Scettro a me dar può.

SCENA VI.

Grotta antichissima con due ingressi.

Sopra di vn Sasso vi è vna veste da donna. ERGILLA dice vestita da Pastore ad vna Ninfa che le stà vicina. Con vn lume solo.

NInfa cortese: in cambio
Di questa, onde vò cinta
Per la tua man rustica spoglia, prendi:

E da chi nulla, ò poco *le dà vnagemma.*
Tiene, e poſſiede accetta
Quanto donar ti può: vatene : addio.
parte la Ninfa.
Qui la ſerica gonna al fianco io tolſi,
Perche il legno, che ſeco
Portami dee, che de l'Aſſiria ſcure
Opra eſſer può, non mi rauniſi in eſſa.
Argimondo, che al lido
Rapido andò per lui, nel ſuo ritorno
D'vopo farà ch'egl'anche
Veſta ruuidi panni.
Son pur contenta o amor.
Bacia contento il cor
La ſua Fortuna.
Non riede l'Idol mio.
Bacia contento ſi
La ſua Fortuna.
Non bramo altro da te;
Hà il premio la mia fè.
Quanto egli tarda.
Bacia contento il cor
La ſua Fortuna.
Non chieggo Scettro d'or
Ch'è ſolo
guarda di dentro, ſi viene Argimondo.
O Dio.
Che ſolo è mio teſor
Ahi: colà trà le ſelue, e trà le Fere
Forſe al mio vago Adone
Souraſtò qualche ſtrano alto periglio?
và per Scena ſmanioſa guardando.
Tanto che mai? che ſà?
Alma, non t'affannar, toſto verrà.
Non chieggo Scettro dor,
Che ſolo è mio teſor
Puppilla bruna.

Son pur contenta o amor:
Bacia contento il cor
La ſua
Non poſſo più: forz'è, ch'io vada
A ſaper la cagion, che lo trattiene,
O tardanza crudel tu mi dai pene.
Villani vengono armati di ſpiedi ſeguendo vn Cingiale di ſmiſurata grandezza: nella corſa, e nella pugna tinge di ſangue la veſte di Ernilinda: Vciſo, che l'hanno i Villani lo portano ſeco doppo fatto al'egro Ballo; e' rimane in terra la ſudetta veſte.

SCENA VII.

ARPAGO.

PRonto è l'abete: e ſpira
Seconda a i lini ſparſi aura leggiera.
Ernelinda: non v'è.
Ernelinda: qui pur io la laſciai.
Doue andò ſenza me?
Tinto è di ſangue il ſuol: e in grembo al ſuolo
(Argimondo) la gonna,
Che d'Ernelinda gli animati auori
Coprir auea Fortuna.
Mie luci: inſanguinata,
Lacera, e diſſipata, *la prende da terra.*
E veſſil di battaglia a terra ſteſo.
Forſe (mel dici o cor) la mia diletta
Di famelica Fera,
Che di ſtragi la Selua empie ſouente,
Paſto rimaſe? sì: ben io conoſco
L'orme del fiero artiglio, e veggo il dente.
Al dente, a l'vgne la rapirò.
Mà; de la Selua
L'iſpida Furia,

L'orrenda belua,
In qual Caua si rinserra?
In quall'Antro di sotterra
L'esca tenera portò?
O carni del cor mio, membra adorate.
O mia vita; Etnellnda.
Tu suggendo lo sdegno
Di coronata Fera,
Qui la fame dè mostri
A saziar venisti? e voi, quel seno
Casto, innocente, e bello,
Crude Tiranne belue
Non sentiste in ferir pietate alcuna?
Mà; non v'accorse (barbara Fortuna)
Passaggiero? Pastor? vuota la Selua
Fù di soccorso? e alcun de Numi aita
A lei non porse timida, e smarita?
Ingorda Fera, torna;
Mè quì diuora ancor.
Ne l'empietà pietosa
Chiudimi nel tuo seno,
Doue d'vn Sol terreno
La bella strage è ascosa.
Abbia seco la stanza anche il mio cor?

SCENA VIII.

LINDO, Soldati, ARGIMONDO.

POnetelo in catene.
Argimondo denuda la Spada,
Ar. Per le voraci belue
Viue sol Argimondo. Lindo. *Li.* Sei
Prigion de la Reina.
Ar. Di Rosane?
Li. E a me cedi

L'acciar, che impugni.
Ar. O ferro *lo getta a terra.*
Tardi brandito; e inutile, ozioso
Nel maggior vopo.
Li. E dimmi; ou'è Ernelinda?
Ar. Ne le fauci, ò nel ventre
Di Cinghiale feroce, ò d'Orsa cruda,
Cercala *piange*
Li. Che mi dici?
Argago prende per mano Lindo, e lo conduce seco.
Ar. A terra vedi
De l'idol mio sbranato
La vermiglia reliquia: e di quel viuo
Sangue la voce ascolta, odi i lamenti.
Chinati; e meco adora; e col tuo pianto
D'esequie pia, l'errante
Puro rubin di caste vene onora.
Li Quella, che teco porti
D'Ernolinda è la veste, a me già nota.
Ar. E' il velo, onde coperte
Le delicate membra
Fur de l'esangue Deità suenata.
Veste: veste adorata. *la bacia.*
Li. Cibo più dolce, e molle
Vnqua non assaggiò belua digiuna.
Andiamo a la Reina; e i mesti vfizij
Riserba ad'altro tempo.
Ar. Spoglia vedoua d'amor,
O reliqua del mio ben.
Cadrò scempio del furor
Sol dite coperto il sen.
partono; Argimondo con l'aveste in mano, e Lindo la Spada di Argmondo nella destra.

SCENA IX.

Torna ERGILLA; e ſul terreno vi è il naſtro della Spada di Argimondo caduto al medeſimo quando la gettò.

LA piaggia, la Foreſta,
Il Prato, il Boſco, il Monte io valicai,
Nè Argimondo; nè meno
Chi men raguagli, miſera, trouai.
Quì ne pur fè ritorno.
Mà; ſul terreno il prezioſo naſtro,
Onde il Marte, che adoro
L'elſe del forte brando inuolt' auea.
Colà non v'è la Spoglia
Che me coprir ſolea. *Io leua.*
Argimondo: t'intendo: e intendo voi,
Ladre del mioteſor pompe, e grandezze.
Argimondo pentito
D'auermi, o Dio, rapita,
E laſciato per me ſcettro, e corona,
Rapido, qual baleno,
Tornò a la Reggia, e andò a Roſane in ſeno.
E perche (traditor) io più di lui,
E i più di me non abbia
Memoria alcuna, mi laſciò, mi reſe,
Lauor di queſta mano,
Il riccamato arneſe: e poiche ſolo
Da la luce del'or è fatto cieco;
La veſte, quella veſte,
Che del ſuo amor fu dono, ah: portò ſeco
Fermati o cor ſolo d'Imperi amante
Cor infido, incoſtante.
Son Prencipeſſa anc'io:
Anc' io nacqui da Regi:

Anc'

Anc'io datto t'aurei... che dato aureſti
O pouera Ernelinda
Tu ſpogliata di Regni, e di teſori
D'altro ricca non ſei, che di dolori.
Il ſeguirò dentro i reali tetti:
Anche aſſiſo ſu l'altro
De la gemmata Sede
Al traditor rinfaccierò la fede
Quando giura fe d'amante.
E più falſa ne l'amar.
E più vago chi hà il ſembiante
Hà più in vſo d'ingannar.
Quanto &c.

SCENA X.

Anti ſala con fugga di Camere.

ROSANE NEALCE.

Ne. ARpago è ne la Reggia?
Il Rè.
Ro. E a te il diſſe....
Ne. Alidoro.
Ro. Di Menfi.
Ne. Il diſſe, e il vide.
Ro. E Lindo nol rinuenne?
(E trouato non l'anno i miei ſoſpiri?
Mà; dale guardie cuſtodito, come
Vſcì? don'è Ernelinda?)
Tu Alidoro ritroua: e a me lo guida.
Vorebbe il riſo, e il giubilo
Mio core conſolar
Queſt'alma ralegrar,
Mà troppo auezzo è il labbro a ſoſpirar

Chi

Chi mi piagò
Non sò
Se più vedrò.
Sò ben che giaccio
In braccio
Del penar.

SCENA XI.

Torna NEALCE poco lontano da lui LINDO con ARPPAGO

LIndo qui con Arppago
Vedi o Signora. *Ro.* (Ouista.)
Li. Tuo comando esequito
Arpago a te consegno.
Ro. Del Impero del Mondo, egli è ancor degno.
Ar. Senza vita o mia Reina, (*a Nealce*
Senza core io vengo a te.
Vn Cadauere a te viene;
Che versai dal'altrui vene
Tutto il sangue, ch'era in me.
Ro. (Frà i pallori d'Occaso
Langue il mio Sol che spunta.)
Ar. E' inutile il rigor se 'l vibri a me.
Senza vita o mia Reina,
Senza core io vengo a te.
Ro. Di che temi o Argimondo?
Ne. (Che nome?
Ro. Ira e disdegno
Teco io non tengo: per vendetta solo
Del torto, e de lò sprezzo
Pretendo amor.
Ne. (Il penetrai.) *Ro.* Qual veste? *à Lindo*
Dou'è Ernelinda?
Li. Pingue

Ren-

Rende con le sue carni
Il ventre de le fere.
Ne. (O infelice.)
Ar. Tel dica questo sangue
Sangue de la mia vita: il mio tesoro
Spanto da mostro rio: Reina io moro.
Quasi suiene.
Ro. Nò: t'assidi ò adorato. *lo siedono.*
Ne. (Ch'è amante me n'auuidi.)
Li. Arpago. Arpago
Ro. Argimondo
Ar. Rosane *riuiene, e si leua.*
Ro. Mio conforto.
Ar. Ernelinda. *và per Scena guardando.*
Li. Non v'è. *piange Arpago.*
Ne. [Chiama Ernelinda?)
Ro. Argimondo: tu piangi:
E con ragion detesti
La ferità dè mostri;
Mà, sbranando il mio cor, se tu la imiti,
Mostri, che il tuo dolore
E' vna bugia del core.
A me volgi i begl'occhi: e il pianto loro,
Poiche balsamo è vano a l'altrui piaghe,
Sani le mie ferite.
Non mi dite di nò
Care puppille.
Temprino del mio foco,
Le vampe in questo loco
Vostre cadenti stille.
Ar. Te prenderò Reina.
Li. Prendila sì. *Ar.* Reina;
Prenderò te, poiche te amò cotanto
Ernelinda, il mio ben, che in te viuea.
Stringerò quella destra
Che la sua strinse:

Li. Strin-

Li. Stringila: *Ar.* Et in essa
Ne i baci d' Ernelinda
Bacierò l'orme de la bella bocca.
La prende per mano.
In onta vostra, o belue dispietate,
Lasciata da i lor baci,
Bacierò la dolcezza
De le labbra adorate.
Ape d'amor fedele
Sugge con questo bacio
Mio cor amante il mele.
Ti bacio, e mi consolo,
Destra, che sani 'l duolo:
Tu sani 'l duol crudele.

SCENA XI.

ERGILLA, che soprauiene veduti i baci, & intese l'vltime parole dice trà sè.

Ar. (Misera; ben il dissi)
Ape d'amor fedele
Sugge con questo bacio
Mio cor amante il mele. *la ribacia*
Ro. (O baci.) Lindo: quì Scettro, e Corona
Al Prencipe di Ponto.
Ne. (E' Prence?) *à Nealce.*
Ro. Ad'Argimondo
Al mio Sposo: s'arrechi.
Li. (Affretto il piè.)
Er. (Più non tacia Ernelinda.)
và per andar ad'Argi., & si ferma alla voce del popolo.
Po. Viua il Rè.
Ro. Re ti aeclaman.

SCENA XII.

LINDO và correndo da ROSANE, poi viene EVMENE con Scettro, e Corona frà gli Primati; e Popolo, è SILANO.

Al Trono
Portan d'Assiria i Popoli, e i Primati
Nouo acclamato Sire.
Ro. (E Alidoro.)
Ar. (Chi è questi?)
Ne. (Lo straniero?)
Er. (Gioue del Ciel te inuoco.)
Eu. Eumene io sono,
Del morto Euandro il figlio;
D'Aribace il nipote.
Dal Carcere a la Reggia
Destra di Ciel portommi: è mio d'Assiria
L'alto diadema, e mio lo Scettro, e il Trono.
Ne. (Eumene questi?) *Li.* (E' vero?
Sil. Fra Boschi io lo nutrij.
Ro. (Ben quando il vidi
Il cor nel petto, e ne le vene il sangue
A me il dicea.) Germano!
Del Genitor la colpa
Non è mia colpa: io solo
Ressi, perch'egli volle.
Regi tu, perch'è giusto.
Che se Argimondo io stringo,
L'alto Prence di Ponto; a cui destina
Mè il Cielo per Consorte,
Senza Regno a bastanza io son Reina.
Eu. (Che miro?) chi rappimmi
La bella Ergilla, anche rapirmi 'l Trono
Ardia fellone?

Re.

Ro. *Ar.* (Amante ei d'Ernelinda ?) *à 2.*

Eu. E tu ò Rosane abbracci vn che ad'ogn'ora
Langue d'Ergilla in seno?

Ro. E' morta Ergilla *Eu.* E' morta? *Ne.* (E' morta?) *à 2.*

Ar. Sotto il dente
D'empia Fera spirò l'alma innocente.
Quì si fà auanti Ergilla.

Er. Tu sol d'infedeltà mostro inumano
Mi sbrani, e mi dai morte.

Ro. *Ar.* (E Ergilla?) *Li.* (Lindo.)

Eu. (Amore.) *entra Nealce.*

Er. Questa mercè
Anima rea
Non attendea
Da te
Mia fè.

Ro. Ar. Viue? *Er.* Si. *Li.* (Viue?)

Ar. Mà la spoglia? il sangue. ....

Er. Questi chi son?
Vengono i Villani, che anno vccisso il cinghiale
mà prima viene Nealce.

SCENA XIII.

NEALCE, *Villani, detti.*

Ne. BIfolchi, che traffitto,
Ne lo Speco del monte hanno l'orrēdo
Vasto Cingial, da le cui rabbie il gregge,
Il Pastor, le famiglie, il passaggiero,
Fuggiano indarno; a te o Signor del Trono
Portan la mole smisurata in dono.

Ar. Ergilla: ora condanno

Cre-

credulo troppo il mio timor: e grande
Fù de l'amor l'equiuoco: sbranata
Dal mostro ne lo speco
Io te credei: te piansi: e di tua veste
Colorito hà l'inganno
Il sangue, ò Dio; non tuo.

Er. Tu se' innocente, io rea ne l'innocenza:
E sola io fui del proprio mal Perillo;
Se, lasciata la gonna,
E fintami Pastor, per fuggir teco
Isconosciuta, allor me tu lasciasti. *piange.*

Eu. Bella non lagrimar: dhe; ti ramenta
Di que' fogli, oue amore
Giurasti à mè. *Ar* (Che ascolto?)

Eu. A me; che per te sola
le dà in mano le lettere scritte da Rosane.
Lunga stagion penai:
E se perdi Argimondo Eumene aurai.

Er. Quai fogli?

Ro. Germano equiuocasti: io fui l'amante.
Tema, e rossor m'insinuò col nome
D'altra già morta ancella
Scriuerti l'amor mio: rimase poscia,
Fatta Reina, e destinata moglie,
Col mio gran Genitor il foco spento;
E de l'error fù emmenda il pentimento.)

Ne. (O eterni Dei.) *Eu.* (Che sento?)

Ro. Ergilla: Eumene abbraccia.

Ar Alta Reina
Senza Ernelinda io moro.

Er. Io spiro frà tormenti.

Ro. (Ah; se viue Ernelinda
Sono aspersi d'angoscie i miei contenti.)
Sia tua, che in regio core
Cede à Eroica pietate il Dio d'Amore.

Arg. Dolce mio ben.

Er. Cor mio. *si abbracciano.*

Eu. (Tu

Eu. (Tù queſt'alma ſchernisti ò cieco Dio.)
Ro. Scettro, e Corona a te
Reſti Germano, e Rè
Ar. Tu la mia vita fei.
Er. Tu Regi i ſenſi miei.
Er. *Ar.* *à 2.* Conſacro a tè mia fè.
Eu. Ro. Giuſto premio a gran fede è il voſtro lac- (cio.
Ar.) Ti ſtringo. T'abbraccio.
Er.) Ti ſtringo.

FINE.